

Il Commento Da Marte l'abito antistupro

GIANLUCA LO VETRO

Dopo ammaliati danzatrici del ventre senza neanche sette veli, concubine nude coperte di soli gioielli, seducenti quanto infide Mata-hari, sfrontate donne del can can, arriva l'abito anti-stupro. Cosparsi di aculei che respingerebbero anche la più innocua e dolce carezza, il modello, presentato ieri alle sfilate di alta moda parigine, porta la firma di Paco Rabanne, già inventore della maglia d'acciaio. Sensibile ai modernismi anni '70 che lo hanno sempre spinto a metalizzare la figura femminile con abiti-carrozzina, questa volta il creatore rinnova il suo appuntamento ai confini con la fantascienza, proponendo un guardaroba già pronto per Marte. Così, sui modelli in inox appaiono cappotti di plastica. Vuoi per le sottane di ferro, vuoi per le pellicole protettive, modello condom o domopak, la donna di Rabanne è comunque inaccessibile: eternamente sigillata in materiali isolanti. A rendere definitivamente inespugnabile, nonché inavvicinabile, questa creatura siderale, arriva anche l'abito «antistupro» con quegli spuncioni da porco spino. Una gag? Lo stilista non aggiunge verbo a quello simbolico dei suoi abiti. Rabanne, temendo per la sua creatura proiettata nello spazio chissà quale attacco di chissà quali ultracorpi, continua a moltiplicare gli schermi protettivi, difensivi e ora anche offensivi sul corpo femminile. Tuttavia, pensando alle sfilate maschili appena terminate fra trasparenze, tacchi, diamanti e quant'altro, nel limbo della moda viene da chiedersi, dove e quali siano gli uomini pronti ad aggredire la femmina blindata di Paco. Non a caso, come a stimolare gli appetiti sessuali sepolti dal narcisismo maschile, gran parte dell'alta moda parigina ha mostrato femmine provocanti, al limite della lascivia. E Rabanne sottolinea che la sua donna a tenuta stagna è pronta per Marte: un altro pianeta. Ma sulla terra, allora, come ci si vestirà?

Finocchiaro: «La differenza non è uno svantaggio. Ora un nuovo patto con gli uomini»

Istruzione, donne vincenti Ma è difficile trovare lavoro

Presentato il terzo rapporto sulla situazione femminile in Italia che sarà illustrato all'Onu. I dati dicono che non c'è solo discriminazione. «Assenti dalla politica ma la soluzione non sono le quote».

ROMA. «Le donne non sono un gruppo oppresso e bisognoso di tutela, ma la metà della popolazione, che sta conquistando alti livelli di formazione e professionalità. In questa nuova prospettiva la differenza di genere è il contrario di uno svantaggio: è una ricchezza e un valore per migliorare tutta la società». Con questa premessa la ministra per le pari opportunità Anna Finocchiaro ha presentato ieri a Roma il terzo rapporto sulla situazione delle donne in Italia, che sarà illustrato il 15 luglio a New York nell'ambito della «Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne» (C.e.d.a.w.) presso le Nazioni Unite. La lettura «in positivo» della realtà femminile - ha insistito Finocchiaro, che pure non ha sottovalutato il permanere di discriminazioni - non è una posizione scelta ideologicamente, ma un dato della realtà.

Non a caso i dati di cui il rapporto è molto ricco si aprono sull'istruzione: le ragazze in Italia studiano di più e meglio dei loro coetanei maschi. Nel '95-'96 fra i giovani che avevano frequentato sei anni di Università il 38,2% delle ragazze aveva ottenuto la laurea, contro il 33,1% dei ragazzi. Le giovani frequentano di più i licei: tra l'85 e l'96 la percentuale sale dal 25,8 al 31,6, mentre per i maschi l'incremento è tra 21,8 e 24,9. Valori inver-

si, invece se si guarda agli abbandoni scolastici: nelle scuole superiori 7,9 per i maschi, 5,3 per le femmine. Insomma, se il capitale decisivo nelle società moderne è la formazione, le donne dimostrano di voler investire con grande sicurezza in questo futuro.

Naturalmente, se si sposta lo sguardo al mercato del lavoro, il panorama non è tutto rose e fiori. Dopo la Spagna, l'Italia resta il paese europeo in cui per le donne è più difficile accedere a un lavoro retribuito. Con le punte drammatiche delle regioni del Sud, dove tra i 14 e i 24 anni la disoccupazione femminile oscilla tra il 70 e il 60 per cento, circa il doppio della già altissima inattività maschile. E tuttavia anche questa realtà tende a modificarsi, con linee di tendenza che in modo relativo favoriscono le donne rispetto agli uomini. Nell'industria, dal '93 l'occupazione femminile è calata meno (1% di fronte al meno 4,4%) di quella maschile. Nel terziario la presenza delle donne supera il 40 per cento, con punte - è il caso del nuovo funzionario nel settore assicurativo e finanziario - che arrivano al 70 per cento. Per migliorare questa situazione - è stato detto ieri nel corso della conferenza stampa - sarà decisa una riforma dello stato sociale che cambi radicalmente un modello costruito intorno alla figura del capofa-

miglia maschio adulto, e per lo più lavoratore dipendente. «Anche le parti sociali, sindacato e Confindustria - ha osservato Anna Finocchiaro - dovrebbero farsi più carico di un punto di vista che, comunque, spettará a noi donne far valere». Tanto più che le nuove forme del lavoro autonomo vedono una presenza femminile più consistente in Italia (16%) che in Europa (10%).

Un altro punto che ha suscitato discussione è stato il rapporto tra donne e politica. Qui tornano le note dolenti. Presenti in modo massiccio nell'associazionismo e nelle articolazioni della società civile (anche qui le giovani da 15 a 20 anni sono più attive dei loro coetanei maschi: le prime si mobilitano tra l'8,7 e l'11 per cento, gli altri tra il 5,3 e l'8,8), le donne quasi spariscono nelle «sedi della decisione». In coda alle statistiche europee per presenza in parlamento e ai «gradi alti», anche se nel governo Prodi ci sono tre ministre e otto sottosegretarie. Perché le cose stanno così, e che cosa bisogna fare?

Finocchiaro ha affermato di non credere alle politiche delle quote, e anche la strategia delle pari opportunità - come dimostrano gli scarsi risultati della legge 125 per le «azioni positive» - sembra aver fatto il suo tempo. La signora ministro sembra credere di più a un'azione politico-

culturale volta alla creazione di un «nuovo patto» tra uomini e donne. «L'attuale classe politica - ha affermato - dovrebbe essere afflitta dal fatto che la realtà del paese non si rispecchia nelle istituzioni e nei luoghi della decisione. Questa è una politica virtuale...». È stato uno dei pochi uomini presenti ieri, comunque, a riconoscere che le candidature oggi vengono scelte da una «oligarchia maschile» assai più che in passato: le donne, e gli uomini, hanno poche scelte per sostenere altre donne. Resta aperta, invece, la domanda sull'effettivo desiderio femminile di partecipare a questo tipo di competizione politica.

Il rapporto riprende e analizza molti altri dati interessanti, anche se in gran parte noti, sulla condizione femminile italiana. Dalla diminuzione degli aborti, alla consistenza dell'immigrazione, al fortissimo decremento demografico. Ne ricordiamo uno solo, relativo all'alta incidenza di donne anziane che vivono sole (il 31,4% dai 60 anni in su, contro il 10,3% di uomini soli della stessa età). Da recenti studi risulta che quasi l'80 per cento delle donne oltre i 75 anni svolge lavoro di cura per parenti, vicini di casa e amici. Mentre più di un terzo non riceve alcun aiuto.

Alberto Leiss

Un racconto del parlamentare Antonio Soda

D'accordo grazie al salotto l'avvocato e il procuratore

A sostegno delle sue tesi garantiste, l'ex magistrato, membro della Bicamerale descrive una appassionata discussione nella «accogliente casa di Anna».

Nel salotto, una cosa è chiara: il governo di ciò che accade è nelle mani di una donna.

Gli ospiti sono ospiti: non dettano le regole.

Se sono «politici di professione», difficilmente verrà concesso loro di trasformare la serata in un prolungamento della riunione finita dieci minuti prima: i politici, come gli altri, dovranno trovare il modo e le parole per rendere interessanti le cose (politiche) che hanno da dire, intrecciandole con altri oggetti di conversazione - la letteratura, la musica, il cibo, l'amore - altrettanto interessanti.

Sarà per questo che molti «padroni di casa» della politica ritengono la frase «fai politica nei salotti» un'accusa sanguinosa?

Molti. Non tutti. L'ex magistrato di Cassazione Antonio Soda è uno dei settanta membri della commissione bicamerale per le

risforme.

Basta leggere i bollettini parlamentari per rendersi conto di come a Soda non manchino certo le parole per dire la politica nella quale, ogni giorno, è immerso fino al collo.

Eppure, per sostenere le sue tesi (garantiste, ed è uno dei suoi meriti) sulla giustizia e sul rapporto tra magistratura e politica, ha deciso di scrivere un racconto ambientato in un salotto.

È nella «molto accogliente» casa di Anna, infatti, che si svolge l'appassionata discussione tra un procuratore - grande inquisitore, depositario dell'etica pubblica - sospettoso verso chi vuole separare la funzione del giudice da quella del pubblico ministero e un giovane avvocato convinto della necessità di abbandonare il carattere inquisitorio del nostro sistema giudiziario, introducendovi il principio di parità tra accusa e difesa e, dunque, la separazione delle carriere.

Il tutto, mentre il commensale Filippo mostra come la necessità dell'indipendenza del Pubblico ministero sia stata suggerita alla cultura italiana dal melodramma e, in particolare, dalla storia di Beatrice, musicata da Bellini nel suo «Beatrice di Tenda».

E mentre, al lato della discussione, nasce la storia d'amore tra Angela, la figlia del «signor giudice, pardon, signor procuratore» e l'avvocato. Nel salotto si discute, si litiga, ci si innamora. Alla fine del racconto, il procuratore e l'avvocato, pur restando ognuno della sua opinione, non solo si parlano, ma si riconoscono un po' dalla stessa parte.

Dalla parte di Angela. E dalla parte della giustizia.

Si dice che i diversi poteri dello Stato non riescono più a riconoscersi l'uno con l'altro.

Si dice pure che la Bicamerale sia lontana da chi non ne fa parte. Forse suggerisce Soda - dovrebbero esserci più salotti nei quali mangiare e bere bene, ascoltare musica, litigare, innamorarsi.

Franca Chiaromonte

Sentenza in Scozia

Uxoricide ma non va in prigione

LONDRA. Niente prigione per un uomo che in Scozia ha ucciso per gelosia la moglie con undici coltellate: un giudice dell'Alta Corte ha fatto scalpore e sdegnato in modo particolare i movimenti femministi sentenziando che non è opportuno per l'imputato, David Swinburne, un periodo dietro le sbarre. «La sua detenzione - ha argomentato il giudice Prossner - causerebbe solo un dolore ancora maggiore ai tre figli. L'uxoricida espierà la sua colpa con 200 ore di lavori socialmente utili». La sentenza ha suscitato vive proteste da parte delle associazioni che difendono i diritti delle donne. Laura Aiteken della «Scottish Women's Aid» l'ha definita «ridicola» e l'ha denunciata come un cattivo, inquietante esempio per molti uomini violenti. Quarantacinque anni, di professione saldatore, Swinburne ha ucciso la moglie lo scorso anno durante un furibondo litigio. La donna gli aveva confessato che aveva una relazione con un altro e voleva andarsene. Anche il padre e la sorella della vittima hanno testimoniato a favore di Swinburne.

«Molestatrice» reintegrata al lavoro

ROMA. È stata reintegrata in servizio, su disposizione del Pretore del Lavoro, la donna di 36 anni licenziata un anno e mezzo fa per avere molestato un collega marocchino di religione musulmana. Marina M. potrà tornare così a lavorare come segretaria presso la sede romana dell'emittente radiotelevisiva araba, Orbit Communication Company, l'azienda che l'aveva allontanata nel febbraio del '96, quando era incinta, accusandola di avere fatto pesanti avances ad un collega.

L'emittente dovrà inoltre pagare alla dipendente tutti i contributi maturati durante il periodo di assenza forzata, circa 50 milioni. «Non conosciamo ancora le motivazioni - dice l'avvocato Luigi Fiorillo - ma possiamo supporre che è stata accolta la tesi della difesa: non c'è stata alcuna molestia sessuale perché non c'è stata la «volontarietà» dei gesti ed inoltre non sussisteva nessun rapporto gerarchico tra la nostra cliente e il collega».

Cara Lea, nell'ultimo numero di «Internazionale» si trova la traduzione di un articolo, «La guerra di Teheran contro il peccato», in cui si riporta dell'esistenza in Iran di pattuglie il cui compito principale è quello di identificare per le strade le persone che vanno contro la morale islamica. E, oggetto favorito sono le donne. Se questo non sorprende, ciò che invece mi addolora, anzi mi mortifica, è il fatto che siano proprio le donne - poliziotte le più accanite contro le donne che comettono i cosiddetti peccati. Le donne hanno forse paura delle conseguenze del mutamento e/o del loro scacco da una storica condizione di sudditanza?

Agnese Piccirillo

Cara Agnese, Il confronto con culture diverse, se non diventa una nuova via di fuga, può avere, al contrario, un effetto rivelatore. Le notizie che arrivano dai paesi islamici ci parlano di forme di integralismo religioso che a noi appaiono fortemente misogone, ma soprattutto non nascondono la complicità che hanno le donne nel castigare i «peccati» delle loro simili. Sono due forme di violenza, quella del dominio maschile sull'al-

Risponde Lea Melandri

La morale dell'altruismo e del sacrificio femminile

tro sesso, e quella che passa per linee femminili, di madre in figlia, a prolungamento di una comune schiavitù, che il mondo occidentale, industrializzato, conosce altrettanto bene.

Neppure il femminismo ha potuto ignorarle e, quando lo ha fatto, si è accorto che le sue battaglie «culturali e sociali» si lasciano dietro masse di donne indifferenti e talvolta ostili. Collocata ai margini della vita pubblica, e divenuta territorio di un sapere e di un agire sempre più estranei alla politica, la morale ha finito per coincidere con le vite dei singoli, con la relazione tra i sessi, e in particolare con il comportamento femminile. Alla donna è stato attribuito il fascino di un «principio d'amore, di unità e di pace». L'altruismo, che è tuttora il fondamento e la re-

gola del comune senso morale, ha la sua immagine più calzante nel «sacrificio» femminile, in una dedizione che esalta la dimenticanza di sé, e il confuire del bene proprio in quello dell'altro.

Non è la «sudditanza» che le donne temono di dover abbandonare, ma quella che è persa ricompensa sublime per la perdita di esistenza propria: la rinascita nel sogno dell'uomo. Nella prospettiva di un cambiamento di una maggiore libertà, a essere intaccate, come sembrerebbe logico, non sono solo le catene della schiavitù, ma ciò che per

le donne è stato finora oggetto d'amore, di certezza e di illusione. Finché non interviene una coscienza nuova del rapporto tra i sessi e del bene che un individuo può legittimamente desiderare per sé, l'eredità delle madri non può che essere ambigua, preoccupata di salvare, per chi le è simile, condizioni già sperimentate di sopravvivenza, e testimone, nel medesimo tempo, di un destino ingiustificato di sofferenza.

Indagare le ragioni nascoste e inconsapevoli di un consenso che è radicato quanto l'oppressione, per cui le donne ancora stentano a distinguere la violenza dall'amore, è il passaggio indispensabile perché la libertà femminile non resti un'affermazione verbale o l'inutile sforzo della volontà contro affetti e fantasie diversamente orientate.

Scrivete a
Lea Melandri
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Lo Specchio di Eros



Tra Maiale e Vacca
Padrone e Schiava
avete
qualche preferenza?

SUSANNA SCHIMPERNA

Come pretesto per uno dei suoi soliti articoli sulla sessualità, una settimana si e l'altra pure presentati come verità rivelata di un'incombente rivoluzione sessuale. «L'Espresso» ci regala nell'ultimo numero un'intervista a Shire Hite, in Italia per pubblicizzare il suo nuovo libro. Un po' sessuologa e molto santona, la Hite ci mette al corrente di sconvolgenti realtà: la donna vorrebbe sedurre ma non lo fa, l'uomo vorrebbe trovare una donna che gli dia sempre ragione ma non la trova, e tutti e due, i delinquenti, si oppongono ancora a quell'uso ininterrotto del preservativo che la Hite vorrebbe imporre anche alle coppie sposate (in nome di un rapporto soffuso di intimità, tenerezza e fiducia).

Passi per la Hite, è una all-American woman e probabilmente, pur non sapendo quel che dice ci crede davvero, ma sul test a seguire no, non si chieda per esso tolleranza al lettore all-Italian. Stiamo scherzando?

Sui test dell'«Espresso» ci contiamo, da anni. Sono divertenti, imprevedibili, spiritosi. Chi storce il naso è lo stesso che se li fa di nascosto e tenta pure di barare sui risultati. Allora abbandoniamo al suo destino da milioni di dollari di diritti d'autore la Hite, e guardiamoci il test.

Tutto bene fino alla domanda (citazione a memoria): «Due ordini di risposte, per Lui e per Lei. A Lui, la scelta tra Maiale, Dio, Padrone e Orsacchiotto. A Lei, tra Vacca, Dea, Schiava, Cucciola. Già l'idea che «maiale» e «vacca» usati come vezzeggiativi siano analoghi, è del tutto assurda. Maiale ha un senso allegro di «iper-sensuale». Vacca si dice con disprezzo. Meglio sarebbe stato Porco e Porca.

Ma su quale rintercinata teoria si baserà mai la pretesa che sentirsi «padrone», per un uomo, abbia la stessa valenza psicologica del sentirsi «schiava», per una donna? Si può concedere, e nemmeno tanto, che le cose siano complementari, il che significa esattamente il contrario di analoghe. Ma magari si trattasse soltanto di un problema lessicale.

Macho Macho



L'invidia
del pene
delle ragazze
all'antica

GAIA DE BEAUMONT

Non importa cosa abbia detto il vecchio Freud, le donne non invidiano proprio nulla. Forse il pene può piacere ma non lo vuole nessuno. La prospettiva di avere a che fare con la sua meccanica è spaventosa. Una cosa da non prendere neanche in considerazione. Perché una donna provi dell'attrazione serve che tutto sia (più o meno) a posto. Una goccia di dopobarba in più, un perizoma rosso e l'atmosfera è rovinata. Perciò, potete tenervi il vostro pene. Siamo contenti di poterlo usare ogni tanto ma non abbiamo nessuna voglia di occuparci della sua manutenzione. Invidiamo invece il potere.

Il potere di camminare per la strada a qualsiasi ora della notte senza pensare a nulla, il potere di entrare la sera da sole in un bar senza essere guardate con occhi scondenti. L'autorità dei soldi. Quella dei muscoli. «Il pene è il lato più vulnerabile dell'uomo». Con questa bella idea in testa passiamo la vita a dargli una mano in senso reale e metaforico, ripetendogli fino alla noia quanto sia fortunato a possedere un bene così straordinario. È una strada che non porta da nessuna parte. Certo, siamo complici nell'averlo reso un mostro. Abbiamo puntato il dito a grattacieli, ai fucili, ai treni e abbiamo detto compiaciute «quant'è fallco!». L'abbiamo celebrato come il simbolo del potere di massa. Le donne di oggi, per fortuna, non si fanno più incantare. Ma le ragazze all'antica credono ancora d'essere inferiori al loro uomo. Si lasciano maltrattare e picchiare invece di andarsene perché s'identificano ancora troppo nelle fantasie e nelle paure altrui.

COMUNE
DI FERRARA

Asta pubblica

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale n.2 - 44100 Ferrara - tel. 0532/239394 - fax 0532/239389, indice asta pubblica per noleggio con opzione di riscatto del software di gestione del sistema informativo di contabilità. Importo base L. 200.000.000 da aggiudicare all'offerta più vantaggiosa in base ad una pluralità di elementi, art. 8 D.P.R. n. 573/1994. Le offerte dovranno pervenire entro il 31/07/1997.

Ferrara, 7/7/1997

Il Capo Ufficio Contratti

abbonatevi a

l'Unità